

IL FLUIRE DI UNA VITA DI CUI RESTA INTERO L'ARCANO

Tiziano Rossi

Tiziano Rossi

Il brusio

Einaudi,
pagg. 120, € 12

IN «IL BRUSIO»,
RACCOLTA DAL
DETTATO LIMPIDO, IL
SOGETTO È IMMERSO
IN UN MONDO DI VOCI
VARIE, DISARMONICHE

Un buon libro di poesia dal dettato limpido ha vinto un premio che non ha finora sempre convinto riguardo alle selezioni delle opere. Il premio è lo Strega Poesia 2025; il libro è *Il brusio* di Tiziano Rossi, nato a Milano nel 1935. Una raccolta edita a 25 anni di distanza dall'altra *Gente di corsa* (Milano, Garzanti, 2000; Premio Viareggio). Rossi – che ha lavorato per la Garzanti e ha curato l'antologia *Poesia italiana del Novecento* (Skira, 1995; prefazione di Mario Luzi), insieme con Ermanno Krumm – si è dedicato infatti anche alla prosa. In particolare a prose essenziali, brevi se non brevissime, quasi favole a volte, schegge “storiche”, vite di uomini “non illustri” al modo di Giuseppe Pontiggia; ma anche «raccontini» (cfr. *Qualcosa di strano. Raccontini*, La Vita Felice, 2015) paradossali, capaci di sfociare nell'onirico o attingere pure a esperienze autobiografiche della Seconda guerra mondiale e non solo. E ancora “ricordi” e “pensieri” di tono in genere meditativo e morale, nel recupero di una lunga tradizione della letteratura italiana, almeno a partire dal Cinquecento. In tale largo ambito, si leggano le prose riunite in *Gli affaccendati. Antologia di prose brevi* (2006-2020) (Moretti & Vitali, 2024; postfazione di Alberto Bertoni); oltre che ovviamente, per quanto riguarda la produzione rossiana in versi, il volume *Tutte le poesie* (1963-2000), con prefazione di Piero Cudini (Garzanti, 2003).

Sia la prosa sia la poesia di Rossi – *Il brusio* lo ribadisce – si distinguono con coerenza verso una ricerca formale all'insegna del tema che più tocca l'autore. Precisamente quello del soggetto immerso in un mondo di voci varie, “ronzante” come accade per sciami di insetti (cfr. *Il fine ronzio degli insetti viandanti*); in un moto caotico di cui si avvertono rumori indistinti, disarmonici al pari di quelli

emessi da un'orchestra (cfr. *Piccola orchestra. Antifavole e dicerie*, La Vita Felice, 2020) i cui membri stiano accordando i loro tanti strumenti e, appunto, di un incessante «brusio»: con i relativi «sperpero», «tafferuglio» e «intruglio» di cose, accadimenti ed esistenze di ogni genere, quasi il magma «di crepiti, bramiti, aneliti, uggiioli, [...] di uomini e bestie, di terra aria e mare, ma che finalmente è la musica stessa, ineffabile, del vivere» di Bufalino. E ancora con il «mansuetto destino» di uomini e animali (cfr. *Miele e no*, Garzanti, 1988) e la loro «dolente meraviglia» (cfr. *Dallo sdrucchiolare al rialzarsi*, Guanda 1976). Il poeta individua, fissa alcuni frammenti di vita, alcuni dettagli oggettuali, e narra riflettendo, testimonia, ammonisce, giudica. Tutto questo era pure evidente nella raccolta di esordio *Il Cominciamondo* (Argalia Editore, 1963), ripresa nella seconda e più ampia *La talpa imperfetta* (Mondadori, 1968), entro il clima delle prove del Gruppo 63 e della Neoavanguardia. Ed è evidente nelle sillogi successive, da *Quasi costellazione* (Società di Poesia, 1982) a *Il movimento dell'adagio* (Garzanti, 1993) e *Pare che il Paradiso* (ivi, 1998). Degli anni 60/70 Rossi sembrerebbe aver serbato uno sguardo che risente di permanenze neorealistiche in poetiche allora diffuse. Anche in *Il brusio* il soggetto appare limitato e per intero delimitato dal mondo esterno, in una dignitosa postura morale e civile: di “simpatia”, di osservazione e pure di netta presa di distanza da quello. Ciò ha condotto Rossi via via, con ironia e umana compartecipazione (ad es. in *Povero signor Tupi, che parlava o Si sente il dottor Póntoli che dice e Il cane Pim aveva le sue*, a ragione segnalati nella quarta di copertina einaudiana), a «illuminare e riscattare la realtà più umile» e a trattare «(ahimè! Forse l'età conta) [...] temi domestico-familiari», come ha dichiarato lui stesso in una

intervista a Maria Oppo (in «Artribune», 8 luglio 2025).

Si può leggere ad esempio un componimento come il seguente: «Come un neonato sei risalito/dal giro che è detto delle tenebre:/ forse un segreto volere/ sceso dal Cielo./ Sì, con te rallegrarsi, tuttavia/ mica sei il centro, nessuno lo è/ tutte le vite sono parallele/ e poi/ dove ti trovi nella parabola?/ Fluire è la cosa che conta./ Ecco una lampada, ecco un cuscino./ solo da lì ricomincia/ il tuo parlottio». Per Rossi, del resto, «la prosa è poesia dilatata e la poesia è prosa concentrata (pur includendo qua e là accensioni liriche)», come afferma nell'intervista citata. Ciò non toglie che non vi siano movimenti tematici nella sua poesia: *Il brusio* è suddiviso in quattro sezioni senza titolo dove ne compare uno nuovo per lui, quello dei bambini (dei nipoti) che guardano al mondo. E stilistici: bastino le ricerche ritmiche dall'uso delle rime anche baciata degli inizi alla sordina e pure a dissonanze metrico-sintattiche, in un andamento «semi-prosastico», come Rossi ha dichiarato, ma appunto anche semi-poetico.

Antonio Porta ne rubricò la misurata poesia nella “linea lombarda”, classificazione desunta dall'omonima antologia (1952) di Luciano Anceschi. Nella solita intervista, nel parlare di questa e altre «correnti» Rossi precisa: «ammesso che siano esistite davvero». E una postura etica appare in tanta poesia italiana novecentesca; allo stesso modo l'attrazione fascinoso delle piccole, umili cose o persone. Più che un senso di reciprocità, fenomenologico precisamente – caro a un poeta della scuola di Milano come Vittorio Sereni, di cui peraltro si avvertono echi nei versi – nel colto e ricettivo Rossi prevale un “canto”, sia pur talora in incerto equilibrio, che parla del «fluire» di una vita di cui resta intero l'arcano.  RIPRODUZIONE RISERVATA